**L’ARTE IN DIVENIRE DI GUGLIELMO SPOTORNO**

testo critico di Luciano Caprile

Nel salone della casa di Celle Ligure di Guglielmo Spotorno spicca, tra la messe di quadri appesi alle pareti, una grafica di Enrico Baj raffigurante uno dei celebri “generali”, accompagnata dalla dedica “a Guglielmo e al senso erratico dell’autoconcessione”. Questa frase fotografa perfettamente l’inquietudine di un artista che dispensa nei dipinti, con allegorica determinazione, i travagli personali e quelli del nostro tempo. Infatti il suo percorso che va dagli anni Settanta a oggi si nutre di citazioni critiche e di lacerti d’inconscio da intingere e da specchiare nella storia che ci accomuna.

Agli inizi dell’impegno creativo egli si è avvalso di una figurazione che gli ha concesso interessanti derive. Lo possiamo osservare nella serie intitolata *Profondità marine* del 1975 e particolarmente in *Landscape in the sea* dove elementi organici si manifestano in una sospesa trasformazione che trova ulteriori sviluppi in *Presences in the deep* e in *Evolution in the sea*. Il conflitto fra alcune entità subacquee da un lato sottolinea il tumulto emozionale ed esistenziale dell’autore ( lo scontro tra i granchi, i ricci e i pesci rimanda a un tormentato groviglio di viscere e di pensieri) e dall’altro annuncia uno sguardo privilegiato verso il magmatico, sofferto, articolato gesto di Asger Jorn ( capace di tradurre in strazianti apparizioni le paure ataviche e i profondi disagi contemporanei) affrontato e rielaborato secondo proprio uso e consumo dopo un iniziale e più marcato apprendistato di natura surreale. In quest’ultima circostanza sarà Graham Sutherland a suggerirgli certi approcci che chiamano in causa il mondo vegetale e animale da coinvolgere in una suggestiva narrazione metamorfica. Alcune opere del 1980 della serie *Insects* assorbono e consumano la citazione naturalistica alla stregua di una calligrafia da disporre sulla tela come il frutto di un precipizio di entità aliene che hanno occupato la nostra mente. In certe situazioni meno descrittive e più intuitive, come avviene in *Insects 3*, sembra aleggiare per un attimo anche lo spirito caustico di Sebastian Echaurren Matta. Per comprendere meglio l’iter di Guglielmo Spotorno ci riferiamo dunque a quegli autori che fatalmente gli sono entrati negli interessi, negli occhi e nella sensibilità e da cui egli ha tratto suggestivo e traumatico alimento per aggiungere sempre nuovi tasselli al suo lungo percorso di auto scarnificazione, di ricerca di sé e di ostensione del risultato pittorico maturato da un simile esercizio. Ne scaturisce una personale cifra espressiva costituita da slanci e da riflessioni, da suggestioni futuribili e da ritorni di nostalgia da cui recuperare alimento.

Tale spinta organica ha promosso proprio nel 1980 una stagione informale che prevede la ricorrente presenza di una struttura sferoidale già accennata nel citato dipinto *Evolution in the sea* del 1975. Occorre precisare che il cerchio e la sfera costituiscono due importanti elementi di riferimento nell’interpretazione della realtà del nostro artista. Egli fa interagire queste figure geometriche nello spazio secondo tensioni dinamiche : *Armonia e silenzio* è un quadro caratterizzato da quattro globi collocati lungo una diagonale mentre dal nucleo centrale scaturisce un vortice espansivo di energia. In *Connessioni* le linee assecondano o interrompono le scie di questo universo in continua trasformazione percettiva e motoria procurando inattese sollecitazioni allo sguardo che cerca di cogliere i vari livelli di profondità dietro le velature di una inquietante progressione monocromatica. D’altro canto queste tele strutturalmente quadrate suggeriscono a Spotorno varie angolazioni di lettura e quindi di collocazione sulle pareti di casa. Così anche l’acquirente diventa protagonista dell’evento creativo allorché decide l’ordine contemplativo che più gli aggrada. Tale stagione si conclude idealmente con *Cortocircuito* dall’andamento circolare e centrifugo, alla ricerca di una ulteriore dimensione oltre i limiti concessi dalla tela. Ma la sfera torna a riproporsi in *Borderline 1* del 1989 arricchendosi di intimi e misteriosi elementi germinativi da inserirsi in un ambiente che tende a una corrosiva trasformazione. In tale occasione l’artista introduce nel racconto strazi di una traumatica esperienza personale che riesce a bloccare il tempo nello spazio e a trasferire in un briciolo di eternità l’interrogazione del dolore.

Corrono più di vent’anni tra *Borderline 1* e *Stanza terminale* del 2011 dove il mondo o i mondi hanno ripreso a girare con altri ritmi, con altri meccanismi, con altre relazioni spaziali, con altri segni e con altri simboli. E dove il destino tende pazientemente la sua trappola qui rappresentata in alto da una luminosa porta spalancata sul mistero del futuro in cui immergere intanto la curiosità. Questa nuova opera avvia il ciclo denominato *New economy* dove “l’industria del web ci trasforma tutti in pesce azzurro”, per dirla con Spotorno che nel corso della sua indagine si sofferma a indicare le strane comunioni tra la macchina sempre più sofisticata e l’individuo che ne subisce la fatale, spasmodica attrazione; per dirla ancora con lui “internet è il serpente corallo” rappresentato in quello *Snake* che sembra passare il testimone narrativo e formale al becco puntuto del protagonista di *Anche i cigni twittano* ; infine *Uomo al computer* pone il caustico accento su quel destino di tecnologica dipendenza che ci accomuna e ci assorbe. Spargendo dunque frantumi di immagini illusorie e concependo unioni traumatiche tra una tastiera e un cervello in via di consunzione ecco il liquido succo di un racconto che vive per dissolvenze, per precipitati abissi. Anche perché l’autore tende a sciogliere le sue formule interpretative in quell’ideale mare della Liguria di Ponente che, al pari di un’immensa tela, da sempre ha accolto le sue gioie liberatorie e i ritorni delle tristezze. In un simile ambito *Sole nero* del 2012 diffonde radialmente intorno a sé futuribili messaggi, sinistre macchie sulle coscienze mentre *Web* del 2014 ripropone lo stesso nucleo oscuro colto nell’atto di emettere un rotante getto di impulsi, di frammenti di storia e di simboli secondo il provocatorio proclama futurista consegnato alle “parole in libertà”.

Si è già detto che Guglielmo Spotorno ama dipingere per argomenti da destinare a opere legate fra di loro dallo stesso filo conduttore come se si trattasse di capitoli di un romanzo che si insinua in altri contemporanei romanzi a costituire una logica comportamentale che riguarda nuclei omogenei. Succede al ciclo *Connessioni geometriche*, svolto dal 2010 a oggi indagando il rapporto critico tra sfere e triangoli che può trovare una trasparente, algida, rassicurante armonia in *Freedom*.

L’ultimo capitolo della nostra indagine è rivolto alle *Città umanizzate* ovvero a un percorso iniziato nel 2013 e non ancora concluso poiché l’alimento creativo si avvale ogni giorno di nuove, interessanti sollecitazioni. L’avvio è scandito da *Tsunami*, un dipinto riguardante una metropoli (emblematicamente New York) investita da un getto o da un vento rosato che nella sua ondeggiante caduta permea e cerca di vanificare il rigore verticale dei grattacieli sorpresi, a loro volta, in una citazione fantasmatica. Addirittura *11 settembre* rievoca la terribile sorte delle “torri gemelle” insidiate qui dalla orrida e incombente testa di un animale. In *Pechino* la ritmica struttura di fondo, che aveva caratterizzato le precedenti opere, s’avvale ora di seducenti velature che distribuiscono lievi tonalità acquarellate sui toni del grigio e del beige: paiono evocare un rammarico d’oriente ormai smarrito nel tranello della globalizzazione o insinuano una delicata, liquida calligrafia dell’anima da percepire appena prima dell’abbandono. Un identico ragionamento potrebbe valere per *Rio. I mondiali della povertà*, una tecnica mista su carta concepita quest’anno percorrendo la medesima linea narrativa di base costituita da una fitta trama di segni (una sorta di personalissimo pentagramma) su cui disporre variegate, carezzevoli macchie in graduale dissolvenza o consunzione. Un sogno, un rammarico, un crescente precipizio di percezione da annegare infine nel bianco latteo di un’ulteriore, docile sfumatura. E d’altro canto *Sorgenia*  propone una selva caotica di grattacieli stilizzati, di ciminiere inseguite da una pennellata rosso-bruna e di antenne televisive che tentano il cielo in una gara grafica e tonale dove l’uomo appare soffocato e punito da ciò che egli stesso ha creato e alimentato, come succedeva in certi film di fantascienza del secolo scorso che oggi paiono confortati e talora superati dalla realtà.

L’unica possibilità di salvezza, almeno mentale, sembra risiedere in quell’ambiente acquatico così congeniale ai comportamenti dell’artista: la recente *Vacanza dalla vita* e soprattutto *Trasparenze marine* paiono ora rispondere a una simile esigenza di sospeso equilibrio, di pacificato ordine compositivo dove gli elementi primari del racconto ( i pesci ) si comportano da distillati segni o da delicati transiti di colore da distribuire sulla scena. Così Guglielmo Spotorno prende respiro e prepara il seguito della sua vicenda pittorica da confrontare con quella umana a ribadire la condanna o il privilegio di chi intinge il proprio gesto nella travagliata anima del mondo.